



Il Mediterraneo casa dei popoli

Alla fine di un anno più che mai travagliato, dopo aver dedicato il numero precedente all'impatto della pandemia sul volontariato, torniamo ad allargare lo sguardo alla realtà che intorno a noi continua a muoversi anche su fronti diversi dall'emergenza COVID. Ci occupiamo del **Mediterraneo**, questo "mare in mezzo alle terre": i popoli che abitano le sue sponde hanno da sempre mischiato usi, abitudini, culture, sia attraverso traffici e commerci, sia in conseguenza di guerre e invasioni, finendo con l'aver in comune credenze, radici di parole, musiche e danze, tradizioni, cibi e patrimonio genetico.

Al Mediterraneo si può guardare

in tanti modi: abbiamo scelto alcune questioni di attualità, di aiuto per arricchire la panoramica della realtà in cui ci muoviamo. Ospitiamo in particolare, e con grande piacere, l'articolo che **Lorenzo Noto**, collaboratore di Limes, ha scritto per noi sulla geopolitica di questa zona del mondo: l'autore cita, tra gli altri, il tema delle migrazioni che viene ripreso dalla testimonianza di **Giulia Piselli**, una volontaria che ha passato alcuni mesi a Lesbo e ce ne riferisce, riassumendo la storia degli insediamenti dei profughi nell'isola e la loro difficile condizione quotidiana. Un segno di positività, in mezzo a questioni problematiche, è la notizia dall'**operazione ResQ**.

Di Mediterraneo trattano i suggerimenti di lettura e di film da vedere, a cui stavolta associamo anche il suggerimento di un disco da ascoltare.

Le notizie dall'associazione spaziano dal processo di analisi in corso per delineare il futuro dell'ACCRI, agli aggiornamenti dai progetti, al resoconto di un'esperienza di uno dei giovani attualmente in servizio civile. Auguriamo a tutti i nostri lettori una buona lettura e non può mancare un augurio di Buon Natale e di un anno nuovo che rinnovi lo spazio per la voglia e l'entusiasmo di costruire un futuro migliore e per la socialità necessaria per realizzarlo.

La Redazione

Le molteplici nature del Mediterraneo

Lorenzo Noto, collaboratore di *Limes*, studioso di geopolitica del Mediterraneo e Curatore di *Limes Nerd* – Anniversari geopolitici, ha scritto per noi un articolo in cui traccia le relazioni e le problematiche che sono riconoscibili sulle sue sponde



Lorenzo Noto, autore dell'articolo

mare nostrum, secondo i romani, *Mar Bianco* (Akdeniz) per i turchi, *Mar Grande* (Yam Gadol) per gli ebrei, *Mare Romano* (al-Bar al-Rūmī) per gli arabi.

Sono questi i frammenti di un'onomastica che muta senso allo spazio a seconda dello sguardo che lo battezza, così da svelare il Mediterraneo come somma di mari, denominati - e per secoli dominati - dalle terre che vi si affacciano.

A marcare un insieme benedetto dalla natura, ma sempre rimodellato dall'uomo, incastonato tra le frastagliate, montagnose coste europee e le piatte sponde africane a ridosso del deserto. Magnete per popoli migranti dal fondo dei continenti che per millenni, inseguendosi, ne avevano animato la conflittuale storia comune.

Il punto di osservazione cambia la matrice del Mediterraneo. Se il Mediterraneo sia spazio di "incontro di civiltà" oppure di "scontro tra popoli" è stato dibattuto dalla storiografia moderna per molto tempo. La soluzione a tale quesito, data da Fernand Braudel, è nel mezzo: la sua specificità geopolitica, determinata dal suo essere un grande lago connettore, fa sì che risulti entrambe le cose. Terreno di scontro e di rapina e al contempo crocevia di traffici e di migrazioni, tessuto di connettività economico-commerciale, di contatti pacifici e fruttuosi anche dal punto di vista culturale, tanto da considerarlo come un'area per molti aspetti omogenea sotto il profilo della civilizzazione, dotata di specifiche usanze e mentalità comuni, no-

nostante la fondamentale frattura Islam-Cristianità che lo caratterizza da quasi circa quindici secoli.

All'inizio degli anni Duemila l'analista americano Thomas P. M. Barnett pubblicava un volume sulle prospettive geopolitiche del secolo che si stava aprendo. La mappa che apre il volume raffigura il mondo diviso in due macroaree: un'area "ordinata", dagli Stati Uniti all'Europa - compresi i paesi latinoamericani "occidentalizzati", passando per Russia e Cina, oltre l'Oceania anglofona (Ordolandia) - e un'area "caotica" che va dal Messico e il Mar dei Caraibi sino all'intero continente africano e al Sud-Est asiatico musulmano. Questa carta illustra la posta geostrategica di quella che fu «guerra globale al terrore». Visto da noi italiani e dagli altri europei, nella prospettiva nord-sud, il Mediterraneo diventa diaframma fra Ordolandia e Caoslandia: al centro del planisfero eurocentrico, esso ci separa dalle turbolenze nordafricane, levantine e mediorientali, e insieme vi ci connette, per questioni strategiche. Dagli interessi economici ed energetici (le cui sfide impongono un confronto con il passato che mostri, non solo sotto il profilo morale, il poco fruttuoso rapporto unilaterale sancito a partire dallo scramble for Africa e dilatatosi fino ai processi di decolonizzazione) ai connessi flussi migratori (sul profilo economico, finché il Sud del mondo si regge sulle rimesse dal Nord, difficile anche solo pensare di limitare le migrazioni).

Una domanda sorta spesso negli ultimi anni è se l'Europa fosse effettivamente di fronte a un'ondata di crisi che rischiasse di minarne lo status di isola-mondo dell'ordine (cuore atlantico di Ordolandia, appunto). Ascoltando il respiro profondo della nostra società,

come di altre in Europa, non solo mediterranee, parrebbe di cogliere la paura del ritorno a uno stato di natura hobbesiano, soprattutto nell'ultimo decennio, quello inaugurato dalle battezzate "primavere" che sconvolsero il quadrante meridionale del Mediterraneo, dal Nordafrica al Golfo, e che infine rilevarono soprattutto per le contro-rivoluzioni e i cambi di regime che ne vennero innescati. Uno sguardo ai mari che bagnano le nostre coste, solcati da zattere stracolme d'umanità sradicata e fondali segnati da fosse comuni dei naufraghi, suscita allarme e paura. Ove non bastasse, la drammatizzazione mediatica e l'impotenza della politica provvede a esasperare ansie patologiche collettive, incentivi a reazioni irrazionali, più spesso rassegnazione. Dall'altro lato c'è la rinnovata centralità che questo bacino ha riassunto progressivamente negli ultimi decenni. Scrollatisi il peso geostrategico del confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, Paesi satelliti e alleati hanno iniziato a riscoprire i propri interessi nazionali, a sfruttare lo spazio aperto dal percepito arretramento del controllo americano dell'asse Suez-Gibilterra, riaccendendo conflitti sopiti, dispute congelate dalle responsabilità della guerra fredda (si pensi all'attuale scontro sui confini marittimi nel Mediterraneo orientale). È questo il caso soprattutto di attori come la Turchia che oggi brama un ritorno alla storia, a recuperare influenza in aree che furono sotto il controllo dell'impero ottomano e che oggi vengono percepite come fondamentali per la tenuta e la rilevanza strategica mediterranea

e globale del Paese, sottoponendo il contesto Nato a una continua pressione, a un ciclico e aggressivo confronto con Paesi sulla carta alleati, come Francia e Grecia.

La maggiore o minore prossimità a Caoslandia, l'esposizione più o meno forte alle sue irradiazioni destabilizzanti, produce dunque frizioni nella famiglia atlantica. La questione migratoria ne è stato esempio lampante negli ultimi anni. Il migrante, nel particolare, ci smaschera. Lo straniero che approda sulle nostre sponde rompe il ritmo della quotidianità. È l'irregolare per eccellenza, perciò ci costringe a riflettere sulle regole della nostra vita sociale e politica. Mette in questione tutto ciò che per noi non è questionabile. Ci espone a un radicale confronto con noi stessi e con la nostra identità. E noi pur di eludere l'interrogazione, spesso respingiamo l'altro da noi, rimuovendolo o costringerlo in un ghetto che lo renda invisibile. L'Europa della «missione civilizzatrice» di ieri, sembra oggi incapace di venire a patti con la pressione dei migranti in fuga (dalle nostre ex colonie). Nel caotico mondo delle relazioni intra-europee i migranti risultano arma, strumento per gli interessi di attori regionali, riserva

strategica a tutti gli effetti, per cui ogni fine o intenzionalità politica che li riguardi viene dettata esclusivamente dall'utilità.

Se alcune centinaia di migliaia di persone – si pensi ai migranti approdati in Grecia negli ultimi anni, passati da 885 mila nel 2015 a 182 mila nel 2016, a 42 mila nel 2017 per poi risalire nel 2019 a 75 mila - mettono a soqquadro l'ordine mentale e sociale di un continente di oltre mezzo miliardo di persone, qualcosa di essenziale non funziona nella «culla della civiltà». Se il 38% degli italiani tende a identificare i migranti con i terroristi e la maggioranza assoluta (51%) ne invoca il respingimento, significa che a casa nostra siamo governati dal panico, non dalla politica, che da queste paure appare ipnotizzata, tanto da farsene dirigere, né dal senso verso i nostri interessi strategici. Eppure, questi ultimi sono resi palesi in primis dalla geografia e dalla storia del nostro rapporto con lo spazio extra-europeo più prossimo. Basti guardare alle aree di provenienza dei tre corridoi meridionali che sfociano nel Mediterraneo: Africa occidentale, Centrafrica e Corno d'Africa, Levante siriano. Il primo afferisce ai territori com-



presi fra Mali, Senegal e Guinea, attraversa Mauritania e Marocco fino alla Spagna. Nel secondo da Camerun, Nigeria, Niger, Repubblica Centrafricana, mirano ai porti tripolitani (Zuwāra, Zāwiya, Tripoli, Sabrata) o cirenaici (Bengasi) da dove affrontano la traversata verso l'Italia. Anche il terzo fronte investe gli sbocchi libici, muovendo però da Uganda, Kenya, Somalia, Eritrea, Etiopia, Sud Sudan e Sudan, avendo raccolto anche parte dei profughi sfuggiti alla mattanza siro-irachena – dei quali un'altra, montante quota busca invece al confine turco-greco per investire i Balcani puntando via Serbia all'Ungheria.

Uno sguardo particolare va dato all'asse sud-nord che collega attraverso il Niger la Nigeria settentrionale, dove prolifera la guerriglia di Boko Haram, al Fezzan libico, de-

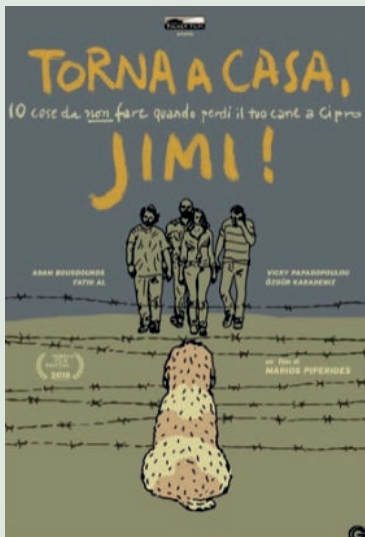
serto di nessuno dove dopo la caduta di Gheddafi spadroneggiano milizie claniche e altri gestori del mercato delle migrazioni. Il Sahel, baricentro semiarido continentale tra Senegal e Sudan, è forse la fascia più povera geograficamente parlando del continente, sconvolta da una siccità quasi costante. Ricca però di minerali strategici come l'uranio, cui attingono soprattutto Francia e Cina. Povera di strutture statali funzionanti, surrogate da precarie forme di autogoverno comunitario e/o per bande, nel contesto di un'economia predatoria fondata sul contrabbando d'ogni genere e merce, per il cui controllo infuriano conflitti locali o regionali nei quali prolifera il jihadismo. La maggioranza della popolazione ha meno di 18 anni ed è già priva di prospettive. Serbatoio inesauribile di potenziali o effettivi migranti,

molti dei quali confluiscono verso lo hub nigerino di Agadez, capitale dei traffici nordafricani, porta d'ingresso al Fezzan e i porti mediterranei della Libia.

Oggi il Mar Mediterraneo mantiene una sua centralità nei traffici transoceanici, incastonato fra le coste d'Europa, Africa e Asia, via di collegamento fra gli oceani dunque parte di un sistema globale dispiegato dall'Atlantico all'Indo-Pacifico (dove è possibile che si decida il futuro dello scontro per l'egemonia globale fra Usa e Cina) ma è al contempo un bacino in piena e continua ebollizione. A dimostrazione dell'attualità della lettura proposta da Fernand Braudel sulla natura binaria e conflittuale dell'ex mare nostrum, luogo di "incontro e di scontro di tra popoli".



Da vedere e da ascoltare



Torna a casa Jimi!

Il film, del 2018, è una commedia che, con spirito e ironia, racconta del cane Jimi (chiamato così in onore di Jimi Hendrix) che, sfuggito al controllo del suo padrone, supera il confine tra le due zone nazionali in cui è divisa Nicosia. Riportarlo a casa si rivela un'impresa molto più complicata di quanto si potrebbe pensare: il protagonista ci prova in tutti i modi, coinvolgendo altri personaggi in tentativi rocamboleschi.

Il confine, linea convenzionale che per la natura non è limite agli spostamenti, diventa zona di contatto e confronto tra burocrazie che non conoscono soluzioni semplici neanche a questioni banali.

Terra nostra

Terra Nostra di "Savina Yannatiu & Primavera en Salonico" è un disco di ECM in cui sono raccolte canzoni del folklore di molte popolazioni che sul Mediterraneo si affacciano: la cantante greca e il suo gruppo costruiscono un panorama in cui le lingue, o i dialetti, e le melodie si susseguono armonizzandosi e le differenze diventano aspetti di un panorama comune.



“We don't need new camp. We need freedom”

Il titolo di questo articolo riprende l'appello comparso sul cartello di un migrante, in protesta per l'apertura di un nuovo campo militarizzato, destinato a sostituire il campo di Moria, appena raso al suolo da un grosso incendio (11/09/2020). Giulia Piselli ci racconta quanto ha visto a Lesbo dove è stata volontaria

Nella notte dell'8 settembre 2020 il campo profughi più grande e affollato d'Europa brucia. Oggi a Moria non esiste più nulla, solo cenere, il ritratto più emblematico del fallimento delle politiche europee sulla questione migrazioni. Ad inizio gennaio 2020, in qualità di attivisti della Campagna #LesvosCalling, siamo stati a vedere con i nostri occhi cosa significa essere intrappolati in un'isola, più vicino alle terre da cui si fugge che a quelle dove si cerca riparo. Questa infatti è la realtà beffarda ed amara: le persone rchiuse nell'isola di Lesbo vivono costantemente affacciate verso la Turchia, in un monito sinistro che le sfinisce dentro, tutto il giorno. In quel periodo a Moria c'erano circa 20mila persone provenienti principalmente da Iraq, Siria, Iran e Afghanistan e in tutta l'isola c'erano circa 25mila profughi, principalmente famiglie, soprattutto donne e bambini. Tantissimi i minori stranieri non accompagnati (MSNA), troppi per essere accolti in tende di fortuna, tirate su con lamiere, bancali e teli recuperati qua e là. Tanti bambini neonati o di appena un anno, bambini che molto probabilmente sono nati già in viaggio.

L'odore acre di immondizia permeava tutto il campo, il senso di impotenza e smarrimento di fronte a tanta ingiustizia e sofferenza è stato devastante, eppure non era la nostra prima volta in un campo profughi, ma questo era diverso.

Moria era un campo ufficiale, non un campo improvvisato dall'affollarsi di profughi in fuga come fu Idomeni, come fu Calais. Moria era l'Hotspot dedicato allo “smistamento” degli arrivi provenienti dalla Turchia, pensato per ospitare circa 2500 persone. Ciò significa che l'impianto originale del campo era stato previsto per

accogliere poche migliaia di uomini e donne, per il tempo necessario all'espletamento della pratica di riconoscimento della protezione e non 20mila profughi, abbandonati per mesi ad aspettare una risposta, senza acqua calda, senza elettricità, con un medico ogni tanto. Famiglie che si sono dovute costruire da sole le baracche dove dormire, sul costone di una collina, tra ulivi secolari fatti a pezzi con seghe rudimentali per bruciarne la legna, nel tentativo di scaldarsi.

Un'attesa infinita, lunghissimi mesi in una “jungle” (la tendopoli che si estendeva appena fuori dal campo ufficiale) pericolosissima. Le persone avevano paura di essere picchiate o derubate al calare della sera, soprattutto perché tante erano sotto effetto di psicofarmaci, per prescrizione dei medici presenti, medicinali che venivano mischiati ad altre sostanze o all'alcol: tanto sono forti i traumi di chi attraversa la guerra e il mare, traumi micidiali, inimmaginabili, che devastano l'animo e il corpo.

Proprio in quei giorni il Governo greco emanava una nuova legge sull'immigrazione, più severa, un altro giro di vite sui diritti dei rifugiati e Medici senza Frontiere, per cercare di smuovere la situazione ormai oltre il limite, annunciava la chiusura dell'unico presidio sanitario pediatrico appena fuori dal Campo.

La Grecia è da anni il Paese UE più in difficoltà con la gestione degli arrivi e dell'accoglienza dei profughi, porta d'ingresso marittima dell'Europa, primo Paese della cosiddetta “Balcan Route”, dilaniata dalla crisi economica iniziata



Hotspot di Moria, gennaio 2020

nel 2008, vittima delle politiche di austerità e laboratorio delle politiche anti-immigrazione dell'UE. Nel 2015 viene dichiarata inadempiente dal punto di vista del Sistema di accoglienza e in piena violazione degli standard umani minimi per accoglienza e integrazione. La situazione si dimostrò grave al punto di spingere l'UE stessa a non applicare il Regolamento di Dublino ai migranti provenienti dal territorio greco. Il 2015 è anche l'anno della crisi dei rifugiati, che i Paesi di frontiera (Italia, Grecia e Spagna) hanno dovuto affrontare quasi soli. La risposta a questa crisi è stata la firma della Nuova Agenda europea per le migrazioni, che istituiva il “Sistema Hotspot” e sanciva il principio di lotta all'immigrazione irregolare.

L'anno successivo la Grecia firma l'accordo UE-Grecia-Turchia -di fatto un Memorandum- mai passato al vaglio del Parlamento europeo. Questo accordo prevedeva un grosso finanziamento al

regime turco che si impegnava a rafforzare il controllo delle sue frontiere sud (la martoriata Siria) e ad ampliare e inasprire il suo sistema di detenzione.

Essendo il Paese europeo più vicino alla Turchia, nel 2016 la Grecia diventa di fatto il “banco di prova” delle politiche repressive e di contenimento dei migranti: le sue cinque isole Lesbo, Samos, Kios Leros e Kos sono diventate tristemente famose in quanto costituiscono il più imponente Sistema-Hotspot di tutta Europa, teatro di drammi umani e politici che sono culminati con l’incendio del campo di Moria.

Nel 2017 l’Europa rafforza il mandato di Frontex, l’Agenzia Europea di controllo delle frontiere esterne dell’Unione e inizia a stringere accordi strategici con i Paesi cosiddetti di transito per contenere il fenomeno delle migrazioni forzate, esternalizzando di fatto le proprie frontiere. In questi anni il numero di arrivi in Europa ha toccato cifre impressionanti: la sola Grecia ha avuto nel 2015, anno dello scoppio della Crisi, più di 800mila sbarchi, l’anno successivo quasi 200mila. Poi le politiche di contenimento dell’Europa hanno cominciato a fare il loro effetto e gli arrivi sono



Idomeni, confine greco-macedone

scesi a 10mila nel 2019. Ma i viaggi sono diventati nel frattempo più lunghi e più pericolosi e al numero di arrivi in diminuzione si affianca in modo prepotente quello delle morti in mare, sempre più alto: la “strage silenziosa del Mediterraneo”. Dal 2015 ad oggi si parla di circa 15mila persone morte nel Mar Mediterraneo, Amnesty International stima a 1 su 6 il rapporto tra persone decedute in mare e persone partite attraverso questa rotta.

Questo il tragico conto, il risultato degli accordi economici con la

Turchia, l’Afghanistan, il Niger, la Nigeria, l’Etiopia e la Libia. I Paesi cd. di transito, i nuovi confini esterni dell’Unione, hanno fatto in modo che l’Europa della Convenzione Europa sui Diritti dell’Uomo e della Convenzione di Ginevra non si sporcasse le mani. In cambio di aiuti economici, questi Paesi hanno attuato politiche militari, di contenimento dei flussi, mentre le persone sono state dimenticate nei campi, roccaforti dell’Europa, simbolo dei crimini commessi nel nostro secolo. Crimini troppo spesso silenziosi, che logorano le persone, che le uccidono prima psicologicamente, ponendo barriere di filo spinato, ostacoli ad un viaggio già troppo difficile e che lentamente le consumano con le attese infinite e la speranza di poter arrivare un giorno in un luogo accogliente dove cominciare a rimettere insieme i pezzi della propria esistenza.

Quale sarà il destino delle persone che abbiamo incontrato a Moria non lo sapremo mai, quale futuro potranno mai avere dei ragazzi o i bambini nati in un luogo, non luogo come Moria, in cui regna paura e criminalità lo vedremo solo tra anni, nel frattempo si continuano a legittimare politiche razziste e criminali in nome di una fantomatica “sicurezza”.



Jungle intorno all’Hotspot di Moria

Fernand Braudel ha definito così il Mediterraneo: “Che cos’è il Mediterraneo? Mille cose insieme Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l’Islam turco in Jugoslavia.” Del Mare

Nostro si sono occupati e hanno scritto in molti. Per rimanere ai nostri tempi, significativi ci sembrano i motivi di riflessione e le considerazioni di un intellettuale, Predrag Matvejević, che ha guardato al Mediterraneo da questa sua sottoparte che è l’Adriatico: ne proponiamo, oltre ad un libro che è il nostro suggerimento di lettura di questo numero, la trascrizione dell’intervento ancora attuale, al convegno su “Il valore della memoria e la cultura dell’accoglienza”, svoltosi a Trieste il 7 dicembre 2006 nell’ambito del progetto “Da frontiere a ponti”

DA FRONTIERE A PONTI
KO IZ MEJE USTVARI MOSTI

I due concetti fondamentali di questo incontro devono essere scomposti ed analizzati separatamente.

Le frontiere: con la nascita dell’UE si assiste ad un cambiamento geopolitico in Europa. Le frontiere però continuano ad esistere e in molte zone sono fonte di scontri. Innanzitutto è

opportuno sottolineare la differenza sostanziale tra confine, inteso come spazio, e frontiera, intesa come tracciato.

Inoltre, i concetti legati alla frontiera da tenere in considerazione sono:

- la permeabilità, soprattutto tra Est e Ovest Europa, dove le frontiere sono ancora difficili da

passare. Trieste è un esempio importante di apertura a Ovest;

- l’accessibilità, soprattutto se la frontiera è custodita e quindi di difficile accesso;
- la doganalità, soprattutto perché le dogane oggi non esistono più formalmente;
- la custoditarietà, soprattutto quando i soldati impediscono il passaggio.

Oggi il desiderio più grande è quello di abbattere le frontiere, soprattutto con la globalizzazione e mondializzazione.

Il concetto di globalizzazione è cambiato nel corso degli anni: mentre negli anni ’80/90 veniva inteso a senso unico, come conquista del mercato economico ed uso della guerra, oggi invece si cerca di tenere conto delle altre culture. Viene superata l’idea di scontro di civiltà di Huntington, in quanto non sono le culture a scontrarsi, ma le ideologie.

Anche le nazioni oggi non esistono più: queste infatti sono nate nell’800 e le culture si sono sviluppate di conseguenza. Oggi, con la nascita dell’UE, c’è il desiderio di trasformare le culture da nazionali ad europee e mondiali.

I ponti: per creare ponti occorre puntare sulle minoranze che

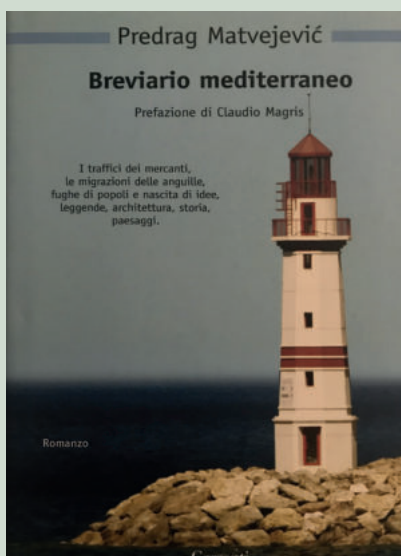


da leggere

BREVIARIO MEDITERRANEO di Predrag Matvejević

Dal risvolto di copertina:

“In pagine sempre dense e appassionanti, Predrag Matvejević ricostruisce la storia di una parola - Mediterraneo - e rievoca gli infiniti significati che essa include, guidando il lettore verso mille scoperte: lo stile dei porti e delle capitanerie, l’addolcirsi dell’architettura sul profilo della costa, i concreti saperi della cultura dell’olivo e il diffondersi di una religione, le tracce permanenti della civiltà araba ed ebraica, i destini e le storie nascosti nei dizionari nautici e nelle lingue scomparse, i gerghi e le parlate che cambiano lentamente nel tempo e nello spazio.....”



abitano nelle zone di frontiera. Esse infatti, mantenendo i contatti con i Paesi di origine, sono in grado di superare idealmente i confini per creare un collegamento tra i Paesi, un ponte appunto.

Le minoranze possono essere di diversi tipi:

- compatte ed omogenee
- diasporiche
- con contatti col Paese di origine
- senza contatti col Paese di origine.

Sono due gli ostacoli che impediscono il superamento delle frontiere e la costruzione di ponti. Il primo è sicuramente il fenomeno dell'immigrazione: il concetto è diventato ormai troppo quantitativo, perché al giorno d'oggi c'è bisogno di

quantificazione per prendere in considerazione un problema. Quindi, ci si chiede quanti sono gli immigrati e non chi sono, come vivono e quali motivazioni li spingono a lasciare il proprio Paese. Al contrario, l'approccio a questa questione dovrebbe essere qualitativo. In particolare, è utile tenere in considerazione:

- una sintassi diversa, intesa come noi (immigrati) e loro (noi);
- la spaccatura temporale tra il passato nel proprio Paese e il presente in un altro Paese;
- la spaccatura spaziale come ricordo del proprio Paese.

Il secondo è l'idea distorta dell'Islam: c'è una grossa confusione di termini, per cui si considerano tutti i mussulmani

terroristi. Inoltre, ci si trova a un bivio: da una parte procedere con la modernizzazione dell'Islam, dall'altra con l'Islamizzazione della modernità. La seconda è impraticabile in futuro, per cui è opportuno puntare sulla prima.

Da queste considerazioni si comprende la natura diversa delle frontiere e la necessità di trovare al più presto dei ponti. In questo ambito, la presenza di ONG è di fondamentale importanza: un esempio su tutti è quello dell'aiuto dato durante le guerre alla popolazione balcanica da parte delle ONG italiane e tedesche.

People saving people: insieme per tendere una mano

"Un uomo in mare!": era il grido che una volta allarmava tutti e spingeva ad intervenire. Oggi, nel Mediterraneo non è sempre così e barconi naufragano, persone che cercano soltanto di sopravvivere vengono respinte nelle carceri libiche. Ma la società civile non si arrende. È di mesi recenti l'ultima buona notizia: ResQ, che ha come sottotitolo "People saving people", ossia gente che salva la gente, è un'associazione di 130 soci, tra cui medici, avvocati, psicologi, docenti, sacerdoti. Presidente è Luciano Scalettari,

vicecaporedattore di Famiglia Cristiana. L'obiettivo? Armare una nave di 40 metri per salvare almeno alcune delle vittime di guerre, miseria e crisi umanitarie dalla morte in mare. Servono due milioni di euro, in parte già raccolti attraverso una campagna di crowdfunding.

Dicono di sé: "Ci siamo uniti per dare un segno concreto e contrastare la cultura dell'indifferenza. Tutti i soci sono importanti, il successo è dato dalla squadra, non dal singolo". Non è forse sempre così nel mondo del volontariato?



Italia - Progetto Insieme per l'ambiente - Sensibilizziamo le nuove generazioni sulla giustizia climatica



INSIEME PER L'AMBIENTE

L'educazione allo sviluppo sostenibile è, senza alcun dubbio, un obiettivo strategico per il presente ed il futuro del nostro pianeta.

Lo sanno gli Stati che da decenni discutono sulla necessità di agire per arginare i drammatici effetti del cambiamento climatico e per dotarsi di regole vincolanti che garantiscano un futuro possibile alla terra. Lo sa bene la FOCSIV che, animata anche dal messaggio dell'enciclica "Laudato sii" di papa Francesco, porta avanti con caparbiazza azioni di lobbying e advocacy sull'urgenza di frenare il riscaldamento globale e di cambiare i nostri stili di vita. Si pensi, per fare solo due esempi, alla Campagna "Change for the planet" che la Federazione ha lanciato assieme a CIDSE (la rete di 17 agenzie per lo sviluppo europee e nordamericane) e a "DivestItaly", la Campagna di Italian Climate Network che costringe a riflettere sulle ripercussioni dei cambiamenti climatici sui Paesi del Sud. Alle attività di pressione politica sul governo italiano, perché mantenga gli impegni presi con l'adesione all'Agenda 2030, la FOCSIV affianca attività di informazione e sensibilizzazione mirate ad accrescere il protagonismo delle nuove generazioni, in particolare dei giovani tra gli 11 e i 19 anni, e la loro capacità di interloquire con il mondo circo-

stante per favorirne il coinvolgimento nello sviluppo sostenibile del territorio.

All'interno di questo quadro si inserisce la Campagna 2020-2021 dal titolo "Insieme per l'ambiente! Sensibilizziamo le nuove generazioni sulla giustizia climatica". Finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed estesa a 18 Regioni e 34 Province d'Italia, vede la FOCSIV come capofila e l'ACCRI come realtà associativa operante nelle province di Trento e di Trieste.

A conferma della sperimentata efficacia dei progetti educativi implementati all'interno del mondo della scuola, il progetto "IPA - Insieme per l'ambiente", interpella i docenti e li invita a prepararsi, in modo interdisciplinare, sui temi ambientali e dello sviluppo sostenibile. Di pari passo si affida loro un compito di grandiosa importanza, che è anche una sfida: formarsi per essere poi in grado di rispondere ad una delle principali richieste emerse in questi ultimi anni nel mondo studentesco a livello globale. I giovani, infatti, hanno fatto propria la causa dei cambiamenti e della giustizia climatica resa quanto mai attuale dall'attivismo di Greta

Thunberg, dalle conseguenti marce per il clima di Fridays For Future e dai ripetuti appelli degli scienziati di tutto il mondo. Forse è proprio questo il compito più arduo per i nostri insegnanti: accompagnare e indirizzare questa passione per la cura del pianeta, per uno stile di vita più responsabile, verso nuove professioni ambientali, e verso abitudini virtuose sia all'interno del proprio istituto scolastico che nella vita di tutti i giorni. Anche il Governo italiano, riconoscendone l'importanza per il futuro del pianeta e dell'umanità, ha inserito l'educazione ambientale tra i pilastri dell'Educazione Civica che finalmente è tornata ad essere, proprio con quest'anno, parte sostanziale ed integrante della formazione scolastica italiana.

Agli insegnanti di Trento e di Trieste, che hanno aderito in buon numero al Progetto IPA, l'ACCRI propone due tipologie di attività che, nei due territori, sono state articolate in modo differente: il corso di formazione per i docenti ed i laboratori nelle classi in cui è stato avviato il progetto.

A Trento il percorso formativo è stato incentrato sui seguenti temi: l'educazione per lo sviluppo



sostenibile, cambiamenti climatici e migrazioni, acqua in Trentino: uso e abuso, Il costo umano e ambientale della tecnologia.

A Trieste la proposta formativa ha incontrato l'interesse dei docenti. Si sviluppa in dieci appuntamenti tra ottobre 2020 e marzo 2021. Il nucleo del corso è caratterizzato dal tema dell'educazione alla sostenibilità: caratteristiche, principi e due workshop pratici di progettazione di una proposta didattica. Seguiranno approfondimenti tematici su importanti questioni ambientali: cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, economia della gestione ambientale, bioeconomia circolare e gestione dei rifiuti.

Significative le collaborazioni instaurate con le agenzie ed enti

ambientali regionali e provinciali di APPA e APRIA nel Trentino, Arpa FVG- LaREA a Trieste.

Numerosi e qualificati (alcuni celebri) relatori tra i quali spiccano i nomi di Filippo Giorgi, climatologo internazionale, direttore del ICTP e premio Nobel per la pace, Lucia Gardossi, docente universitaria e socia dell'ACCRi che giusto questo mese è stata insignita del Premio Speciale Ricerca e Scienza Tecnovisionarie 2020, Giovanna Cipollari, formatrice del CVM e della Regione Marche e autrice di libri di Educazione allo Sviluppo, e Andrea Stocchiero, policy officer di FOCSIV e il nostro amico attivista congolese John Mpaliza (the walking man).

Alla fine del corso, siamo e saremo impegnati nella realizza-

zione dei laboratori con le classi coinvolte nel progetto dai loro docenti. Sarà la verifica finale a confermarlo, ma abbiamo l'impressione di aver puntato nella giusta direzione. Nel frattempo ci piace tornare sulla definizione di educazione ambientale regalataci da una della relatrice dell'incontro inaugurale: "l'educazione ambientale ha la finalità di promuovere un pensiero complesso, ecologico, sistemico, che ci renda in grado di pensare per relazioni, di comprendere le connessioni e indurci ad agire come nodi di una rete, sapendo che se un nodo trema le onde si propagano alla rete intera e, peggio, se un nodo si scioglie l'intera rete viene danneggiata".

CIAD - Progetto Sicurezza alimentare per le famiglie di Gagal Keuni -

Proseguono le attività di accompagnamento ai 20 gruppi di contatto dei villaggi di Gagal e Keuni.

Nella relazione del coordinatore locale, Henri, sono riportati i risultati delle principali attività che hanno riguardato monitoraggio e supporto ai membri dei gruppi di contatto sulle seguenti attività:

- preparazione di 6 ettari di terreno per 14 famiglie;
- trattamento dei semi;
- cura di circa 600 capi (vaccini e sverminazione) di piccoli ruminanti, buoi e mucche da tiro;
- coltivazione di 10 ettari di foraggio, piantumazione di alberi da frutta e di piantine per i gruppi.

Nei sette piccoli magazzini realizzati dal progetto sono stati depositati oltre mille sacchi di prodotti agricoli. È stata inoltre accompagnata l'apertura di conti presso le casse di risparmio e credito (CEC) di tre gruppi e di 14 conti individuali.

E' proseguita l'azione di prevenzione dal Covid-19, sostenuta dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Sensibilizzazione e formazione:

- tutti i Gruppi sono stati sensibilizzati sulla possibilità di formare

una cooperativa;

- i tecnici hanno sensibilizzato le donne, su una migliore gestione del tempo dopo il raccolto. Alcune donne hanno scelto di raccogliere i frutti di néré e di karité per la trasformazione.

Le principali criticità sono state la difficoltà di comunicazione via email e la chiusura delle frontiere che ha avuto un impatto sul flusso dei prodotti agricoli e zootecnici: le autorità militari hanno esercitato for-

ti pressioni sulla popolazione per il rispetto delle misure del Governo, rallentando tutte le attività. La siccità nei mesi estivi ha influito negativamente sulla semina di mais e sesamo e sullo sviluppo dei baccelli di arachidi.

La disoccupazione giovanile è in grande aumento per la chiusura delle frontiere con il Camerun che ha limitato gli spostamenti per lavoro, i trasporti di persone e di bestiame.



Kenya - Progetto Youth Laudato sì, giovani in azione per l'Ambiente

*I giovani di Iriamurai e Mutuobare sono stati invitati a partecipare al progetto che promuove il tema della cura del creato a partire dall'Enciclica Laudato sì. Dopo aver condiviso e riflettuto sui contenuti del messaggio di Papa Francesco, i giovani si impegnano in attività di cura dell'ambiente (pulizia di spazi pubblici, piantumazione di alberi e sensibilizzazione della popolazione sulla difesa dell'ambiente) con il motto **Protect Our Mother Earth**. Al riguardo le nostre volontarie ci scrivono quanto segue.*

L'Ecologia integrale è il concetto portante dell'Enciclica Laudato sì di Papa Francesco che stiamo promuovendo tra i giovani in Kenya, attraverso una iniziativa di protezione ambientale che mira alla sensibilizzazione prima e all'azione pratica poi. Il testo ci ricorda che sulla Terra non esistono forme di vita isolate e indipendenti, ma che tra essere umano e natura sussiste un legame di reciproca influenza. Un legame che sta diventando sempre più fragile e rischioso principalmente a causa delle attività antropiche. Affrontare le questioni di giustizia ambientale, parlare ai ragazzi di deforestazione, di inquinamento, di cambiamenti climatici e di gestione dei rifiuti, è una sfida, soprattutto perché lo facciamo in un territorio con risorse limitate e scarsa conoscenza del tema, dove i rifiuti vengono bruciati, gli alberi tagliati in modo imprudente, i pasti preparati con cucine rudimentali che emettono fumi di combustione respirati da donne e bambini. Riteniamo sia doveroso farlo poiché i giovani rappresentano il futuro e crediamo debbano essere i primi ad essere consapevoli di quanto sta accadendo e a diventare il motore del cambiamento del proprio territorio. Accompagnate dall'operatore locale John, siamo state a Mutuobare per incontrare alcuni attori coinvolti nel progetto. L'incontro si è tenuto nel rispetto delle norme di sicurezza Covid ed è servito a riprendere

i contenuti dell'Enciclica Laudato sì. Sono stati poi organizzati gli incontri di presentazione del progetto con i giovani dei sub-centers di Mutuobare, Kariguri, Karura, Kiria, Ndutori e Mariari. Sono proprio questi giovani i veri protagonisti dell'intervento e a loro è lasciata la scelta delle attività da realizzare liberamente ispirate alle indicazioni dell'Enciclica di Papa Francesco.

Al via il clean up dei mercati

Finalmente il 6 ottobre sono iniziate le attività del progetto Youth! Il primo gruppo che ha "aperto le danze" è stato quello di Ndutori, Mutuobare. I ragazzi hanno deciso di pulire il mercato di New Site, centro di shopping e di interessi della zona. Il gruppo si è ritrovato, insieme al nostro team, verso le 10 della mattina per iniziare le attività. I ragazzi indossavano i reflectors (gilet gialli con lo slogan: an activist for environmental conservation) ed i guanti per svolgere in sicurezza l'attività. È stata fatta una foto di gruppo inaugurale di fronte al banner creato per il progetto e tutti, armati di rastrelli, sacchi, bastoni e carriole, si sono divisi in gruppi per pulire la zona da cartacce, plastica, vetro, sterpaglia, spazzatura varia. L'ultima attività della giornata è stato il lavaggio dei bagni pubblici situati nei pressi del centro. Il gruppo di giovani si è dimostrato attivo, organizzato,

rapido, e collaborativo con il nostro team che ha contribuito alle attività e documentato la giornata con diverse foto. Non sono mancati gli apprezzamenti da parte dei commercianti e abitanti della zona che hanno supervisionato le attività per tutta la durata.

La giornata si è conclusa con una merenda condivisa in un piccolo bar e con il rinnovo dei prossimi appuntamenti: il 10 e il 17 novembre gli stessi ragazzi, infatti, hanno in programma l'attività di tree planting.

Piantare alberi

I giovani hanno già individuato i luoghi nei quali piantare gli alberelli ed hanno scavato le buche, successivamente si occuperanno della piantumazione e di innaffiare i piccoli alberi. Il nostro team, oltre ad occuparsi di consegnare le piante nei luoghi selezionati, supervisiona



Nella foto: il camioncino riempito di piantine di "cassia" e di "neem" (specie arboree locali) da distribuire ai giovani di Iriamurai e Mutuobare



i lavori e partecipa direttamente alle attività.

La scelta di svolgere queste attività in questo momento dell'anno è stata strategica per l'arrivo a breve delle "short rains", le piogge brevi, che dovrebbero facilitare la cura delle piantine da parte dei giovani.

L'attività di tree planting scelta dai ragazzi del gruppo di Kiria ha coinvolto anche la scuola primaria St. Mark, beneficiaria del progetto Orti didattici e da poco riaperta dopo la chiusura forzata a causa del Coronavirus. La giornata di attività si è svolta con il nostro team e tre rappresentanti del gruppo di giovani che hanno scavato cinquanta solchi sulla strada che conduce alla scuola. Gli alberi sono stati donati alla scuola che li terrà "al sicuro" nell'attesa che inizino le prime piogge: nella zona di Kiria (Kiamberre), infatti, non è ancora iniziato a piovere, e piantare gli alberi senza acqua disponibile mette a rischio la sopravvivenza delle giovani piante. I bambini presenti a scuola, class eight e grade four (che corrispondono all'ottavo e quarto anno) sono stati coinvolti nella consegna degli alberi e ad un incontro in cui il team ha spiegato il progetto, ma soprattutto nel corso del quale i giovani di Kiria hanno raccontato il motivo della loro scelta di destinare gli alberi alla scuola. Gli alunni sono stati responsabilizzati e invitati a collaborare: saranno loro che si occuperanno di piantare gli alberi e di innaffiarli. Consolata, una delle rappresentanti dei giovani di Kiria, ha concluso l'incontro con i bambini

invitandoli a prendersi cura degli alberi che un giorno, quando saranno adulti, potranno riconoscere come gli alberi che loro hanno piantati da piccoli.

Diamo i numeri!

Volge alla conclusione la prima fase delle attività che negli ultimi mesi hanno coinvolto i giovani delle parrocchie di Iriamurai e Mutuobare (Kenya) nell'ambito della sensibilizzazione sulle tematiche ambientali e dell'azione concreta nella protezione dell'ambiente.

Vogliamo dare qualche numero, per sottolineare la partecipazione e l'entusiasmo che le attività hanno riscosso tra i ragazzi:

- **12 incontri di presentazione**, in cui il nostro team ha incontrato per la prima volta i giovani, ha condiviso e discusso i temi della

Laudato sì, l'Enciclica di Papa Francesco che è alla base dell'iniziativa;

- **10 incontri di discussione** ed elaborazione delle proposte concrete da parte dei giovani per agire direttamente sul territorio, per sensibilizzare la comunità sui temi ambientali e dare il proprio contributo alla salvaguardia dell'ambiente;
- **14 giornate di attività**, nelle quali i giovani si sono messi a disposizione della comunità per pulire spazi pubblici o piantare alberi, con il duplice intento di agire concretamente sull'ambiente, ma anche di mostrare alla comunità come le singole persone possano contribuire ad un pianeta più pulito e meno inquinato;
- **6 incontri di chiusura** della prima fase, nei quali i giovani avranno modo di scambiare opinioni sull'operato e di proporre idee per il futuro. Queste giornate saranno anche un momento di condivisione del tempo, con giochi, divertimento e cibo in compagnia.
- Complessivamente, **424 giovani** hanno partecipato all'iniziativa, con maggiore o minore frequenza anche a motivo degli impegni scolastici;
- **4 mercati pubblici** sono stati puliti, e 17 luoghi strategici sono stati individuati per affiggere poster di sensibilizzazione sulle conseguenze del disboscamento e della cattiva gestione dei rifiuti;
- **890 piantine** delle varietà locali di neem e cassia sono state piantate nei pressi di chiese e scuole.



Il Premio Solidarietà 2019 a un progetto dell'ACCRI



Abbiamo dato notizia, nel numero scorso, del Premio Solidarietà 2019 che la Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, “nella convinzione di dare sostegno ad un’iniziativa di merito” ha assegnato al Progetto “Il viaggio come incontro con l’altro: andare per crescere” che è risultato “il migliore tra quelli presentati”. La targa e la motivazione che l’accompagnava ci sembrano degni di nota. La prima rappresenta un melograno, albero ricco di simbologie positive, la seconda ne dà una contestualizzazione. A completamento dell’informazione già fornita sul progetto, vogliamo condividere con i nostri lettori l’immagine ed il testo di accompagnamento.

Il 25 settembre nell’ambito del Festival Religion Today in Piazza Fiera, il vicepresidente Adelmo Calliari, la socia Francesca Boldrin e Sara Zordan, operatrice a Trento, hanno presenziato alla premiazione ricevendo con gratitudine e orgoglio la targa premio. L’Associazione ha ricevuto inoltre un contributo economico di € 5.000 lordi.



MELOGRANO

Il melograno fin dall'antichità è considerato un simbolo per eccellenza della Prosperità, Concordia e Unione.

Il suo frutto, la "melagrana", con la sua forma sferica dà l'immagine del cosmo e del mondo; raccoglie in sé tante virtù quali l'Unità, l'Onore, la Regalità.

Ha il potere in più, di generare l'amicizia, suscitare concordia, conservare l'unione tra i popoli, allontanare il male e portare benessere. Con questo melograno finemente inciso e traforato in metallo dorato, sospeso nella luce, si propone un simbolo universale, carico di significati veri e profondi.

L'ACCRI cresce e si prepara per il futuro aprendo il confronto: "Cantieri aperti"

Primavera è, per le associazioni, la stagione delle assemblee: quella di quest'anno è stata, per l'ACCRI, davvero particolare, non certo perchè si è svolta on line, ma perchè l'assemblea ha dato l'avvio ad un percorso che si sta tuttora svolgendo.

In prossimità della stessa infatti alcuni soci avevano espresso al Consiglio Direttivo le loro preoccupazioni circa la sostenibilità dell'associazione, sia sotto il profilo finanziario - sia per le difficoltà di assicurare la copertura degli incarichi istituzionali ed il loro graduale rinnovo.

Una preoccupazione di cui il Consiglio si è fatto carico sin dall'impostazione dell'assemblea, divisa in due parti, la prima istituzionale (relazione sulle attività, bilanci), la seconda tutta centrata sul tema sopra indicato. Per favorire l'approccio è stato coinvolto, come facilitatore, Stefano Carbone, e sono stati inviati, nella fase preparatoria, una serie di quesiti volti ad interrogare i soci sulla realtà dell'associazione e sul proprio ruolo nella stessa. Le risposte ricevute sono state riportate all'assemblea; ne è scaturito un confronto, dal quale sono emersi, come prioritari, quattro temi:

- **il fundraising**;
- **il lavoro di rete** sul territorio e nelle relazioni con i partner dei Paesi impoveriti;
- **la sostenibilità**, considerata nella sua complessità,
- **la comunicazione**, verso l'esterno e all'interno dell'associazione.

L'assemblea ha affidato questi temi all'approfondimento di quattro gruppi tematici, coordinati rispettivamente da Maddalena Zorzi, Mariolina Famulari, Isabella Turchetto e Claudio Filippi. Le proposte emerse sono riportate in sintesi.

Fundraisng: ricca di spunti e proposte la scheda del gruppo che tocca i rapporti possibili con realtà profit, lo snellimento dei rapporti con i donatori, la possibilità di una collaborazione per rinnovare la grafica del materiale promozionale, una metodologia per la campagna del 5 per mille, e la proposta, per la sede di Trento, di una giornata del volontario (5 dicembre) in collaborazione con partners locali dell'ACCRI.

Il gruppo **Lavoro in rete** muove dal concetto che i gruppi cui apparteniamo sono un patrimonio relazionale da valorizzare e da coltivare, promuovendo una rete per sollecitare, a livello politico, provvedimenti a favore della cooperazione internazionale e rapporti economici più equi tra UE e paesi impoveriti. È stata sollecitata l'adozione del codice etico per la scelta dei partner, in particolare nei rapporti con le realtà profit.

Il gruppo **sostenibilità** fa proposte finalizzate a traghettare l'ACCRI verso una nuova fase in cui il ricambio generazionale e una rinnovata motivazione siano lo spirito per un rinnovo dell'associazione. Per far ciò invita condividere parte dei compiti svolti dalla presidente con un maggiore coinvolgimento dei giovani e dei volontari rientrati, che l'ACCRI dovrebbe valorizzare al loro rientro.

Il gruppo **comunicazione** muove dal rilievo dell'assenza di un coordinatore e di un piano aggiornato. Ciò determina frammentazione e ripetitività tra i diversi strumenti: ACCRIinforma, newsletter, sito, facebook, gruppi whatsapp e trasmissioni dell'accesso. Questi vengono analizzati, segnalando l'esigenza di definirne

il target e di adeguarvi il linguaggio. Segnala pure l'opportunità di valutare la fruizione da parte dell'utenza. In attesa di individuare un referente il gruppo è disponibile ad un autocoordinamento.

Tali proposte vengono esaminate nel corso dell'assemblea con momenti di vivace confronto, specie sul tema della sostenibilità.

Il lavoro è proseguito nel mese di luglio e gli elaborati dei gruppi sono stati valutati in un nuovo incontro assembleare intenso e partecipato, svoltosi il 30 luglio; i quattro gruppi hanno condiviso i risultati del loro lavoro, nonché numerose proposte operative. Per la prosecuzione dei lavori l'Assemblea, dopo ampia discussione, ha concordato di seguire le seguenti tappe:

1. Le sintesi dei gruppi saranno esaminate dalle Aree di lavoro ECG, Progetti, Formazione e dalle sedi, con l'intento di integrare e di individuare le linee di convergenza.
2. I coordinatori dei quattro gruppi, ricevuti i contributi ulteriori, aggiorneranno le loro sintesi.
3. Con il supporto di Stefano Carbone, alcuni soci predisporranno una sintesi da presentare al Consiglio Direttivo per la verifica e l'attuazione delle proposte operative da condividere con i soci.

A questo percorso sono stati dedicati i mesi seguenti, tuttavia qualche considerazione si può già trarre. In piena estate, in periodo di Covid e di ferie, oltre venti persone, non tutte esperte di piattaforme digitali, hanno dedicato all'ACCRI ore di tempo per rispondere a questionari, formulare proposte, confrontarsi e talora scontrarsi, sempre in spirito di servizio e nel migliore interesse dell'Associazione. Ciò significa che l'ACCRI, pur tra le tante difficoltà (che del resto, in questo annus horribilis, anche molte altre realtà hanno incontrato), è viva e vitale.

Se mostreremo la stessa disponibilità anche nell'assumere impegni che comportano responsabilità, si può guardare al nostro futuro con ottimismo.



Assemblea dell'ACCRI - Foto d'archivio

L'esperienza di Davide e Guglielmo i volontari dell'ACCRI in servizio civile, all'Emporio della solidarietà



In questo tempo di nuove povertà, l'emporio della solidarietà sta aiutando molte persone in difficoltà. Davide ci racconta l'esperienza sua e di Guglielmo

L'Emporio della Solidarietà, di via Chiadino 2 a Trieste, è nato da un'esigenza emersa nel 2010 nel Centro d'ascolto diocesano della Caritas che riceveva crescenti richieste di aiuto alimentare da famiglie della cosiddetta "working poor class", cioè da persone le cui entrate non garantivano sicurezza economica con conseguenti difficoltà a pagare affitto, bollette e appunto la spesa. La Caritas ha deciso, sull'esempio di iniziative simili in altre parti d'Italia, di integrare i sistemi d'aiuto esistenti per persone senza fonti di reddito, e allo stesso tempo intraprendere una lotta contro lo spreco alimentare.

Individuato un locale adatto ad ospitare questo progetto, la Caritas ha coinvolto associazioni e supermercati assicurandosi approvvigionamenti, principalmente di cibi freschi o di prossima scadenza, che altrimenti sarebbero stati destinati allo smaltimento. Le principali realtà che collaborano sono la Fondazione CRTrieste, il "Progetto Siticibo" dell'Associazione Banco Alimentare del Friuli-Venezia Giulia Onlus, il progetto "Buon Fine" del gruppo CoopAlleanza3.0 ed Eataly.

Ad oggi sono decine i supermercati di Trieste che partecipano settimanalmente alla raccolta di cibo, a cui si aggiungono diverse associazioni di volontariato e il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD). Più volte a settimana arrivano frutta e verdura in grande quantità che vengono selezionate per conservare soltanto quella ancora in buone condizioni.

L'Emporio, su 250 mq, svolge la funzione di un piccolo supermercato dove è possibile trovare, oltre ai prodotti alimentari, capi di abbigliamento e generi di prima necessità, come prodotti per l'igiene della casa e della persona. Da qualche tempo è previsto anche un servizio di spesa a domicilio per chi soffre di difficoltà motorie.

Gli alimenti non utilizzati vengono ridistribuiti ad una rete di parrocchie, che aiutano gli indigenti del proprio quartiere. Il servizio dell'emporio,

svolto in sinergia con i Servizi Sociali del Comune, è rivolto per lo più a famiglie con minori a carico in situazioni di temporaneo disagio, o invalidi domiciliati nel territorio di Trieste ed è inteso come aiuto nel breve periodo, mentre si cerca di trovare soluzioni che portino le persone ad una indipendenza finanziaria.

Dalla sua apertura, nel 2013, al 2018 l'emporio ha aiutato circa 4000 persone, 1448 nuclei familiari di residenti, (per lo più italiani, ma anche di varie nazionalità) e over 65enni.

A quanti vengono segnalati dai Servizi Sociali o dalla rete Caritas, viene fornita una tessera con un numero di punti per acquistare prodotti che hanno prezzi virtuali, per dare libertà di scelta e garantire un percorso di indipendenza.

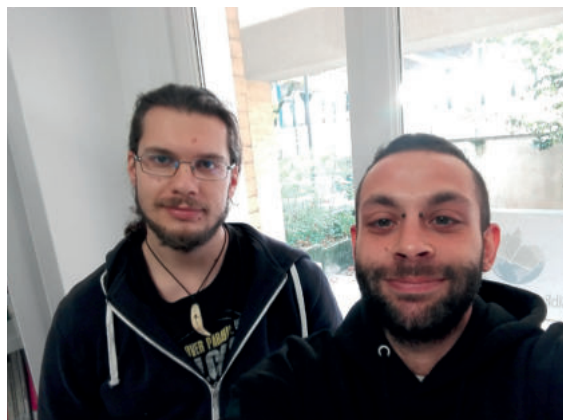
Uno dei temi guida di questo progetto è la lotta allo spreco alimentare, che vede Caritas impegnata da anni e che rappresenta una sfida dal punto di vista sociale, economico ma anche, e soprattutto, ambientale. La lotta allo spreco, fortemente connessa al tema della sicurezza alimentare presente nell'Agenda 2030 dell'ONU e ribadita più volte da Papa Francesco, è una delle principali sfide che ci troveremo ad affrontare nel prossimo futuro. Secondo dati recenti, un terzo del cibo prodotto nel mondo viene sprecato: solo in Italia si buttano via ogni anno 200.000 tonnellate di cibo, per un valore complessivo di 15 miliardi di euro, mentre nel mondo più di 820 milioni di persone soffrono la fame, ed il numero aumenta considerando quanti hanno un regime alimentare scarso e insufficiente. La Caritas si è impegnata con questo progetto, non solo con il recupero, ma anche con un'azione di sensibilizzazione della comunità. Con iniziative come questa, è possibile ridurre lo spreco sul territorio, aiutare persone in difficoltà, stimola-

re un rapporto solidale per una comunità sempre più unita, e al contempo ottenere effetti positivi sull'ambiente.

I mesi del lockdown hanno creato nuovi problemi, con l'aggravarsi della situazione economica per alcuni nuclei familiari. Si è registrato l'aumento del 31% delle richieste d'accesso, per circa un centinaio di persone, ma nel frattempo si è attivato un servizio di consegna a domicilio, mentre al posto della Raccolta Alimentare per L'Emporio, che doveva svolgersi nelle giornate del 9 e 10 maggio scorsi, sono stati istituiti dei carrelli fissi in alcuni supermercati di Trieste.

Come volontario in servizio civile che ha avuto l'opportunità di lavorare insieme alla Caritas, trovo molto positivo questo progetto nel quale l'aiuto concreto alle persone coincide con la possibilità di combattere la lotta contro lo spreco alimentare, che rappresenta una delle principali sfide per il prossimo futuro sia in ambito ambientale, sia umanitario.

Spesso un alimento va a soddisfare un nostro desiderio superfluo o gettiamo del cibo solo perché non è in perfette condizioni, non considerando le conseguenze dei piccoli gesti, nè quanto siamo fortunati ad avere tanta libertà di scelta mentre nel mondo milioni di persone non hanno questa possibilità. Sarebbe opportuno riflettere e agire già all'interno della nostra comunità: è da ciascuno che possono cominciare i cambiamenti più importanti.



Da sinistra: Guglielmo e Davide

Agevolazioni fiscali

Novità per il sostegno al Volontariato internazionale

Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato internazionale - ODV riconosciuta dal 1987 dal Ministero degli Affari Esteri per la cooperazione internazionale; è iscritta all'anagrafe delle Onlus ai sensi dell'art. 32 comma 7 della legge 125 del 2014, settore di attività ONG.

In quanto ODV e Onlus, ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore.

In particolare...



per le aziende

✎ Donazioni in denaro detraibili dal reddito complessivo per un importo non superiore a 30.000 €/anno o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 100, comma 2, lettera h del D.P.R. 917/86);

✎ donazioni in denaro deducibili dal reddito per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di € 70.000/anno (art. 14, comma 1 del D.L. 35/05 convertito in legge n. 80 del 14.05.2005).

✎ Donazioni in denaro deducibili fino al 10% del reddito complessivo dichiarato. Se la deduzione supera il reddito complessivo netto dichiarato, l'eccedenza può essere dedotta fino al quarto periodo di imposta successivo.



per i privati

✎ Dal 01/01/2018 Le donazioni in denaro a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il 35% per un importo non superiore a € 30.000 (rif.: art. 83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)

✎ Le donazioni in denaro sono deducibili per il 10% del reddito imponibile nel limite massimo di € 70.000 (Legge n. 80/2005 Più dai Meno Versi).

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/detraibilità dell'erogazione, il versamento

deve essere eseguito tramite operazioni bancarie, con bonifico, assegno bancario o carta di credito; oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- ✓ la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- ✓ l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- ✓ l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI
Redazione ACCRIinforma
Direttore responsabile
Liana Nardone

Sede di redazione
via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione del
Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste
via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

T (+39) 040 307899
F (+39) 040 310123

email trieste@accri.it

sede di Trento
via F. Barbacoci, 10
38122 Trento

T (+39) 0461 891279
email trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it
facebook Accri Ong
twitter @ongaccri



**da più di 30 anni le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Banca Etica
IBAN IT 17 D 05018 02200
000018881888

Bollettino postale
c/c postale n. 13482344
intestato ad ACCRI

Donazioni online
dal nostro sito www.accri.it

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

La pandemia ha portato alla fame
milioni di persone



Con il tuo sostegno possiamo **contrastare la
pandemia della fame e della povertà.**

Il Coronavirus colpisce duramente i più fragili, milioni di persone in tutto il mondo, vittime delle disuguaglianze che impediscono loro l'accesso alle risorse essenziali per la sopravvivenza.

È una pandemia della fame come l'ha definita il WFP, l'Agenzia ONU che si occupa del Programma Alimentare del Mondo e non possiamo restare inermi.

Papa Francesco nella sua **Enciclica Sociale "Fratelli tutti"** insiste sulla **fraternità e l'amicizia sociale** perché *"Nessuno può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità."*

Caritas Italiana e FOCSIV hanno stretto un'alleanza per amore degli ultimi, per non dimenticare chi è rimasto indietro, perché ci si salva insieme.

Diffondi la Campagna di raccolta fondi "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" e visita il sito www.insiemepergliultimi.it per conoscere i nostri interventi.